

Un «caso» dopo l'altro, si forza il senso comune



di Eugenia Roccella

Per chi si interessa ai temi dell'integrità e dignità dell'essere umano, dalla nascita alla morte, gli ultimi mesi dell'agenda politica sono stati tanto densi di sollecitazioni da produrre un effetto di saturazione e forse anche di incertezza e confusione. La ricerca sulle cellule staminali embrionali è permessa in Italia o no? Quanto c'entra l'eutanasia con il testamento biologico? La legge 40 sulla procreazione assistita, è a rischio? I Pacs si faranno? Un'eventuale legge sulle coppie di fatto legittimerebbe le unioni omosessuali? L'uso della pillola Ru486, cioè l'aborto chimico, è legale nel nostro Paese? Un fuoco di fila di informazioni contraddittorie ci bombarda quotidianamente. Le risposte politiche sono spesso reticenti o contraddittorie, i mezzi di comunicazione non sempre attendibili, e a volte ideologici. Proviamo dunque a fare un bilancio ragionato delle questioni aperte, e a capire se sono collegate da un filo che le unisce, da una strategia o da un pensiero comune.

Le prime avvisaglie della tempesta sono arrivate con il ritiro della firma dell'Italia alla Dichiarazione etica da parte del ministro Mussi, che ha prodotto un

rovesciamento della maggioranza in Europa, permettendo che i fondi italiani servissero a finanziare sperimentazioni che il nostro Paese non può e non vuole fare. La ricerca scientifica per definizione cerca, e se dopo un ragionevole lasso di tempo non trova, cioè non ottiene risultati utili, dovrebbe essere abbandonata, e perlomeno non incrementata. Invece, grazie a Mussi, la "ricerca che non trova", quella sulle staminali embrionali, che non ha ancora prodotto nessun protocollo terapeutico, è stata incoraggiata a scapito di quella sulle staminali adulte, che ha ormai al suo attivo notevoli applicazioni concrete. Oggi sembra che la scienza possa fare a meno di verifiche: basta lanciare falsi scoop, immediatamente ripresi da stampa e televisioni, e il gioco è fatto. Nessun Veronesi ha detto con chiarezza ai malati, illusi dalla promessa di cure miracolose, che le tanto decantate (e tanto finanziate) ricerche sulle cellule staminali embrionali, nell'immediato futuro, serviranno al massimo per far risparmiare le industrie di cosmetici sui test di tossicità.

Mentre ancora si tentava di arginare il danno, e di organizzare una linea di resistenza trasversale nel Parlamento europeo, si ricominciava a parlare di "famiglie" (al plurale), e a dibattere su Pacs e coppie di fatto. La vecchia famiglia, quella composta da un padre, una madre, possibilmente dei figli, e un tessuto di parentela intorno, è accusata di non rispecchiare le nuove

realtà, quelle famiglie allargate e alternative che si affacciano spesso nei film e nelle fiction televisive. La famiglia *old style* viene dipinta come un luogo chiuso, sterile e oppressivo, mentre quelle un po' diverse sono allegre, aperte, solidali e accoglienti. L'immagine conta, perché ogni tanto ci sorprendiamo a nutrire qualche dubbio: avere da trent'anni lo stesso coniuge, passare il Natale con i parenti, tenere in casa l'anziana zia nubile e aver fatto nascere i propri figli con i vecchi, piacevoli metodi, non ci renderà irrimediabilmente datati? Poi la realtà ha il sopravvento, e dobbiamo ammettere che le separazioni e i divorzi di solito non producono né allegria né solidarietà, ma problemi e lacerazioni; che i figli esigono una mamma e un papà secondo i più banali schemi culturali, che le unioni omosessuali durature sono un'infima minoranza, che la procreazione assistita fallisce nel 70% dei casi, lasciando all'interno della coppia una scia di dolore e frustrazione.

Sappiamo che a novembre si discuterà di coppie di fatto in Parlamento, ma nel frattempo altre questioni scottanti tornano a occupare la scena, come la pillola abortiva Ru 486, o l'eutanasia. Sulla pillola abortiva, a torto considerata un metodo per abortire senza dolore, è *vita* ha molto insistito, e con un certo successo; dopo le prime dichiarazioni a favore, il ministro della Sanità Livia Turco sembra aver messo tutto a tacere, mentre la sperimentazione all'ospedale Sant'Anna di Torino, guidata dal dottor Silvio Viale, è finita sotto inchiesta. La pillola abortiva, nonostante non sia ufficialmente commercializzata in Italia (l'azienda che la distribuisce non ha mai chiesto l'autorizzazione necessaria all'Ente di controllo dei farmaci) viene però usata da singoli ospedali in molte regioni d'Italia, attraverso la normativa sull'importazione diretta.

Forse proprio per mascherare o attuire la sconfitta politica sull'aborto chimico, i radicali hanno lanciato negli ultimi giorni una nuova campagna per l'eutanasia. La lettera aperta di Piergiorgio Welby, malato di distrofia muscolare e co-presidente dell'Associazione Luca Coscioni, al presidente della Repubblica Napolitano, ha dato urgenza e forza alla richiesta della morte assistita. Welby chiede l'eutanasia, ma l'obiettivo politico è far passare il testamento biologico, su cui giacciono numerosi progetti di legge, e su cui si gioca la vera partita. Già cominciamo a vedere sondaggi favorevoli, movimenti d'opinione trasversali, testimonianze personali: ma,

come sulla procreazione assistita, il sistema di apparenze, che tende a presentare il testamento biologico come una battaglia di progresso, e l'eutanasia come una pura questione di libertà individuale o di umana pietà per chi

soffre, non regge alle verifiche. Si apre quindi un nuovo capitolo della battaglia per la difesa della vita umana, e del suo valore unico e assoluto.

Forse siamo un po' stanchi, un po' frastornati. Ci sembra di non poter più dare nulla per scontato, di non poterci distrarre un attimo. Ci sembra di avere a che fare con uno strano nemico, un'idra dalle mille teste: se ne tagli una ne ricrescono due. L'attacco che subiamo è più culturale che politico, anche se la politica si fa necessario strumento per trasformare un'idea in legge, e radicarla nel senso comune. La risorsa più importante di cui disponiamo è nel patrimonio di sentimenti condivisi, nella resistenza spontanea ad aderire a pensieri e giudizi che ci appaiono violare qualcosa di naturale e fondamentale. Fidiamoci delle nostre ragioni.

box

Minoli & il caso Welby Polemica sull'eutanasia in tv



Piergiorgio Welby

Un'iniezione fatale in diretta tv. L'annuncio di Giovanni Minoli della messa in onda, lunedì prossimo su Rai Educational, di questo drammatico filmato, durante la trasmissione "La Storia siamo noi", ha scatenato la polemica. I parlamentari Lusetti (Margherita), De Petris (Verdi), Marino (Ds) preannunciano un'interrogazione urgente al ministro delle Comunicazioni, Gentiloni, chiedendogli se è vero che il documentario sia stato rea-

lizzato da una casa di produzione olandese "di proprietà di un gruppo confessionale, non cattolico". Il senatore Cutrufo (Dc) chiede invece l'intervento della Vigilanza Rai poiché "il rispetto della vita è un principio irrinunciabile". Ed è di soli pochi giorni fa la richiesta di poter ottenere l'eutanasia avanzata da Piergiorgio Welby, co-presidente dell'associazione Luca Coscioni, malato di distrofia muscolare. Welby aveva scritto al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Welby è tenuto in vita dalle macchine, una condizione da lui definita «solo un testardo e insensato accanimento nel mantenere attive delle funzioni biologiche». Napolitano sabato scorso ha risposto al drammatico appello, auspicando una risposta da parte del mondo politico. Risposta, anzi risposte, che non si sono fatte attendere, essendosi innescato anche in questo caso un accesisimo dibattito. Ieri il cardinale Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, ha chiesto ai politici cattolici di fare la loro parte e di porre un argine a ogni possibile legalizzazione dell'eutanasia, mentre Carlo Casini, presidente del Movimento per la Vita, ha ricordato che sul tema dell'eutanasia «non c'è nulla di peggio dell'avviare dibattiti sotto l'effetto di un'onda emotiva». Sul fronte laico Luciano Violante (Ds) ha espresso la propria contrarietà all'eutanasia.